

TEATRO Christian De Sica ha presentato il nuovo spettacolo "Cinecittà" che debutta stasera al Palapartenope

«Ho timore, far ridere a Napoli è dura»

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. «È sempre una gioia e un timore venire a Napoli perché il pubblico è attento e affettuosissimo, ma anche molto esigente. Fare ridere qua è dura perché questo è il paese di Totò, di Massimo Troisi». Christian De Sica (nella foto) ha iniziato così la conversazione con i giornalisti che si è svolta nel foyer del teatro Diana, nel corso della quale ha parlato di "Cinecittà", il suo spettacolo che da stasera e fino a domenica andrà in scena al Palapartenope. «È uno spettacolo di varietà, è pieno di musiche, è divertente, ma è anche tenero. È leggero e non è presuntuoso - ha spiegato - serve pure a me perché alla mia età ripulisce da tanti errori che magari si possono fare con la pubblicità, con la televisione, con i film di Natale. Facendo "Tale e quale show" in televisione ho capito che c'è una voglia di va-



rietà enorme ed è la cosa che in Italia sappiamo fare meglio. In due ore racconto aneddoti, canto delle canzoni, mi muovo un po' con i sedani e le carote ed era specializzata in "fiati erotici". Parlo della Cinecittà che ho vissuto e che conosco dai racconti di mia madre quando faceva "Telefoni bianchi", quando mio padre e Rossellini sono usciti fuori da quelle mura per portare le macchine da presa in mezzo alla strada e quando altre volte, invece, hanno portato la strada dentro Cinecittà. Ci sono "ritornati" quando sono arrivati gli americani che facevano i film. Nessuno sa, per esempio, che Liz Taylor, prima

Poi ho tre attori, due sono giovani, Alessio Schiavo e Daniele Antonini, il terzo è una soubrette in carne, Daniela Terrieri, una bella cicciona molto brava che fa la parte della mia ex fidanzata. Interpreta anche il personaggio di una doppiatrice napoletana di film porno, molto divertente. È una cosa che ho scritto perché mi ricordavo di un'attrice che veniva a fare il doppiaggio portandosi la sporta con i sedani e le carote ed era specializzata in "fiati erotici". Parlo della Cinecittà che ho vissuto e che conosco dai racconti di mia madre quando faceva "Telefoni bianchi", quando mio padre e Rossellini sono usciti fuori da quelle mura per portare le macchine da presa in mezzo alla strada e quando altre volte, invece, hanno portato la strada dentro Cinecittà. Ci sono "ritornati" quando sono arrivati gli americani che facevano i film. Nessuno sa, per esempio, che Liz Taylor, prima

di girare "Cleopatra" venne a fare la comparsa in "Quo vadis" a Cinecittà, talmente alta era la sua nomea in America. Cinecittà è stata la casa di geni del cinema di tutto il mondo. Ci sono passati William Holden, Gregory Peck, Ava Gardner e Sinatra, Liz Taylor e Richard Burton, Mastroianni con la Loren e poi io e Boldi. Attraverso questi studi cinematografici racconto anche un po' del nostro paese. Il complimento più grande l'ho avuto la sera della prima a Milano, quando una signora un po' incazzata si è alzata e ha detto a mia moglie: «Ma dura un'ora e dieci lo spettacolo» e mia moglie le ha risposto: «No guardi, sono due ore e dieci». Non c'è entrante, è tutto di seguito, non ci sono laghi di noia e questa è la cosa più bella perché significa che lo spettacolo vola via». Lo spettacolo, per la regia di Gianpiero Solari, è organizzato dal teatro Diana.

L'ATTORE A PISA

Servillo docente alla "Normale"

PISA. L'attore Toni Servillo (nella foto) "docente" alla Scuola Normale di Pisa. «Il talento è un dono, che si coltiva con il tempo: sono un po' autodidatta, me ne sono alimentato, avendo la fortuna di nascere a Napoli che è una città-teatro e quindi hai alle spalle una produzione gigantesca. Per fare in modo che questo mestiere sia messo al riparo dalla corruzione, dall'astrottezza bisogna mettersi insieme agli altri e fare un gruppo».



PERSONE

di **Giuliana Gargiulo**

Ettore Gatta, pianista e direttore d'orchestra

Un lungo e articolato percorso è la caratteristica più evidente di Ettore Gatta (nella foto), pianista e direttore di orchestra, che, a periodi alterni, lavora a Napoli e a Los Angeles. Inseguendo più sogni, iniziati fin da quando era bambino, il pianista, moltiplicando le sue esperienze musicali, ha partecipato a spettacoli e occasioni diverse, confermando la sua vocazione a far musica e la predilezione per il pianoforte

Vuole raccontarmi come è andata? Quali sono i suoi principali ricordi d'infanzia?

«Sono nato a Napoli in una famiglia modesta, primogenito di quattro. Ero un bambino molto vivace, allegro, iperattivo, anche sportivo e amante della musica».

Come, quando e perché la musica entrò nelle sue scelte professionali?

«Papà era chitarrista, allievo della scuola di Gangi, e suonava. Lo ascoltavo sperando di emularlo, mentre lui riversava su me tutte le sue aspettative. A sette anni ho scoperto di avere l'orecchio assoluto e a nove anni ho cominciato a studiare il pianoforte. Già a quindici anni suonavo ovunque da professionista, cosa che ha fatto accelerare la carriera ma ha anche limitato alcuni aspetti dello studio. Ho accompagnato cantanti famosi che si av-

vicinavano al pianoforte e mi consegnavano gli spartiti, che dovevo eseguire all'impronta».

Quali sono stati i maestri che ricorda e che le hanno insegnato di più?

«Sono stato educato a non sottovalutare niente, perciò la mia crescita la devo a tutti quelli incontrati sul mio cammino e che, in qualche modo, si sono occupati di me. Anche le critiche mi sono servite a crescere e a migliorare».

Se ha fatto la gavetta che cosa ha significato? Utile, faticosa o cos'altro?

«Ho fatto tantissima gavetta ed è stata utilissima. Al giorno d'oggi purtroppo tanto è cambiato, anche la gavetta non è più quella di un tempo perché i giovani difficilmente accettano di farla: vogliono tutto e subito! Anche perché c'è l'elettronica che consente di ottenere risultati immediati. E non è sempre un bene».

C'è stato qualche momento veramente difficile nel suo percorso?

«Gestire i momenti di gloria quando ho fatto una prima esperienza televisiva con "Viva Napoli" su Rete 4 con il maestro Peppe Vessicchio per sostituire Pino Perris, dopo "Destinazione Sanremo" con Pippo Baudo e il direttore Bruno Biriaco o anche come esperto per "Striscia la notizia" in occasione di un Festival di Sanremo. È stato difficile, dopo grandi trasmissio-

ni, accettare feste di piazza all'Arenaccia e così via».

Attualmente che cosa sta facendo?

«Sono direttore d'orchestra al teatro Sannazaro con lo spettacolo di Gloria, poi da cinque anni collaboro con il tenore Pasquale Esposito, che vive in California, dove mi sposto per accompagnarlo sia come arrangiatore che compositore e direttore d'orchestra».

Tre ruoli anche diversi... quali dei tre sente più aderente al suo modo di essere?

«Per il mio futuro mi piacerebbe rinforzare il ruolo di direttore d'orchestra, legato alle mie composizioni. Quando suono il pianoforte controllo e gestisco ogni singola nota, così come quando dirigo ogni strumento dell'orchestra».

È ambizioso?

«Sì, ma non sotto l'aspetto materiale della parola ma artistico».

Che rapporto ha con il teatro Sannazaro, dove di recente, per il "Galà Luisa Conte", ha accompagnato i vari ospiti?

«Da quattro anni sono il responsabile musicale anche autore degli arrangiamenti dello spettacolo "Café chantant" con Lara Sansone. Per merito della sua protagonista tutto funziona in maniera perfetta. Ho grande stima della perfezione e del gran fermento, che caratterizza il Sannazaro, che esprime Lara

Sansone: sia come regista che come interprete».

Qualche paura ce l'ha?

«Le paure ci sono eccome e non fanno vivere bene. Lo dico con grande rammarico perché l'Italia è un paese meritocratico. Purtroppo in giro c'è una grande mediocrità, che per una serie di interessi viene portata avanti! C'è una tendenza ad impoverire il popolo italiano... Mia madre con la sola quinta elementare aveva un gran gusto per l'opera lirica e per la musica. In anni passati, anche chi non aveva la possibilità di studiare, aveva l'occasione di seguire in televisione spettacoli importanti come Eduardo o altri attori... fior di interpreti! C'è un vero e proprio scadimento della cultura».

Che cos'è per lei la musica?

«È come se fosse una parte di me, il cuore o il cervello».

Un sogno qual è?

Musicalmente parlando e a mio dispetto, ho sempre servito gli altri senza sviluppare un mio progetto personale. Mi piacerebbe realizzare un disco di latin jazz, un genere musicale che viene dal centro America».

E quali musiche ama di più?

«Tra i musicisti mi piace un pianista cubano che si chiama Michel Camilo.



Per le musiche, dopo il gran lavoro fatto con il tenore, con il quale ho diretto la "Mission Chamber Orchestra" a San Francisco, con un repertorio di pop opera, abbastanza simile a quello di Andrea Bocelli, ultimamente ho un'attenzione verso questo genere e per il repertorio classico napoletano. Ora amo l'opera più di prima».

Che cosa non le piace o vorrebbe non ci fosse?

«Non sopporto la slealtà anche perché non riesco a mentire. Sono amante della pace, sempre e comunque».

Con quali aggettivi vorrebbe raccontarsi?

«Sono ottimista, sensibile, propositivo e allegro. Sono molto legato alle radici della mia terra. Ho un lato negativo: la pigrizia che mi fa tendere sempre a rimandare».

In linea generale è soddisfatto di quanto ha fatto?

«Abbastanza per la carriera, anche se ho paura di non riuscire ad andare oltre. Dirigere e conquistare l'applauso è stata un'emozione grandissima».

Per concludere: Napoli che rappresenta per lei?

«È la città dalla quale non riesco a separarmi».